

portamento. Mi risulta che quelli che hanno fatto morire Tortora sono stati promossi e prosciolti. Chi interviene a danno di un cittadino con un « sequestro » di persona, come nel caso di Ferraro e Scattono, di cinquecento giorni, lo fa con l'arma della legge, mentre chi lo dice viene condannato perché ha parlato.

Ecco, onorevole Siniscalchi, il motivo per cui mentre lei difendeva Sabani, Merola, Ferraro e Scattono, io lo dicevo e per averlo detto sono stato querelato. Ma quelli che hanno « sequestrato » i suoi assistiti sono ancora perfettamente tranquilli, né avranno condanna.

Ebbene, su questo punto fondamentale chiedo a quest'aula la pietà per evitare di dare un loro rappresentante nelle mani di un magistrato che si può permettere di condannare ad un anno una persona perché dice che i concorsi universitari sono corrotti o perché si permette di criticare una diffamazione come questa per la quale io vengo condannato nella memoria di tutti per essere assenteista senza mai esserlo stato, ma avendo fatto il mio dovere, avendo dato, come può consultare chiunque, a Rovigo e Lendinara il catalogo delle opere d'arte che attendevano da cinquant'anni (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-ter,
n. 41/A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola.

Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Interverrò molto brevemente. Tutto si potrebbe dire tranne che Sgarbi faccia questioni solamente per fatti personali. Nel caso particolare, a mio avviso, vi è solamente una coincidenza.

Per la verità, non ho apprezzato la relazione del collega Ceremigna perché dalla stessa non traspare in alcun modo l'intero contesto. Dalla relazione, infatti, si desume che da parte di Sgarbi vi sarebbe stata solamente l'espressione di un livore per una sentenza di condanna e che quindi il suo risentimento sarebbe stato, nel caso che ci occupa, di carattere meramente personale. Invece, come ha giustamente e opportunamente segnalato l'onorevole Manzoni, il contesto è molto più ampio e ciò traspare in modo evidente dalla ordinanza di trasmissione da parte del giudice Alberto Pazienti. Nell'ambito dell'esposizione generale dei fatti si capisce che il riferimento personale e la critica, seppur serrata ed aspra, alla sentenza da parte dell'onorevole Sgarbi si inserisce in un contesto molto più generale che riguarda la critica di alcuni magistrati, la critica a questa mania di protagonismo che si esprime testualmente nella seguente espressione: « la sentenza è il delirio di chi vuole dimostrare che è persona colta perché si trova di fronte a una persona famosa », per poi andare avanti nelle critiche che sono di carattere generale e che attengono naturalmente ad alcuni provvedimenti delle autorità giudiziarie — siamo al 1994 — che poi si sono reiterati in modo estremamente inquietante e molto clamoroso. Forse è proprio grazie agli interventi di Sgarbi e di tanti altri deputati e persone di cultura che oggi in Italia si è aperto un diverso discorso di critica al tentativo di formazione di un partito dei giudici che si vuole frenare attraverso la riforma della giustizia.

Come potete non inserire in questo contesto le critiche che Sgarbi fa e come potete agganciarle esclusivamente al fatto personale? Torno a ribadirlo, se ci fossimo interessati di un deputato che in una sola occasione avesse esposto, nell'ambito di una vicenda personale, una critica ad un magistrato, allora il discorso sarebbe stato inequivoco, ma nel caso in particolare Sgarbi — consentitemi di dirlo — se ne frega nella maniera più assoluta dei suoi fatti personali, perché tutto il suo

discorso di carattere politico è teso ad affermare un principio di garantismo, di libertà e di obiettività nella conduzione dell'attività giudiziaria, che certamente non è presente in questo paese.

Allora, in tale contesto, ritengo che la relazione dell'onorevole Ceremigna sia assolutamente carente. Alla luce dei rilievi da me sollevati, stimo si debba ritenere che Sgarbi, nel caso che ci occupa, abbia agito nell'esercizio delle sue funzioni parlamentari. Quindi, voterò contro la proposta di sindacabilità avanzata dalla Giunta (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, sono lieto di dichiarare il mio voto favorevole alla proposta avanzata dalla Giunta. Sto predisponendo, insieme ad alcuni colleghi, una proposta di legge volta a modificare l'articolo 68, primo comma, della Costituzione per non consentire a coloro che quotidianamente trasformano la Camera dei deputati in «mamma Camera», che oggi dovrebbe addirittura compiere un atto di pietà, di fare di questo organismo legislativo una struttura che dovrebbe esprimere pietà o odio senza attenersi esclusivamente ai fatti.

Cari colleghi, ritengo che bisognerà approvare una nuova legge per far sì che la Camera risparmi qualche miliardo ed i deputati dedichino il loro tempo a problemi un po' più seri rispetto a quelli determinati da taluni parlamentari non nell'esercizio delle loro funzioni, ma di altre funzioni; nel caso specifico del deputato Sgarbi si tratta solitamente di funzioni svolte nel corso di una trasmissione televisiva nella quale egli fa l'attore-conduttore dietro compenso. Vorrei invitare i colleghi a riflettere su cosa accadrebbe se questo atteggiamento fosse seguito anche dai colleghi avvocati, che in un'arringa si mettersero ad offendere il giudice e i testimoni dell'altra parte, ad insultare i convenuti, e poi sostenessero in

questa sede che comunque tutto ciò rientrava nell'esercizio delle funzioni parlamentari; oppure se i deputati lavoratori dipendenti che non avessero preso aspettativa, nello svolgimento del loro servizio insultassero i propri colleghi di lavoro, i propri superiori, dicendogliene di tutti i colori, magari perché non hanno ottenuto una promozione, e poi chiedessero all'Assemblea di essere tutelati perché comunque avrebbero agito nell'esercizio delle loro funzioni.

Rischieremmo di trasformare questa Camera — che già è diventata mamma Camera del deputato Sgarbi, che ha trasferito qui le trasmissioni del programma *Sgarbi quotidiani*, perché ogni giorno ce n'è una — e rischieremmo anche che, chiunque lo volesse, potrebbe mettere in atto una vendetta personale. Come quella di cui discutiamo oggi e alla quale ha fatto riferimento poco fa il deputato Sgarbi, non già riferita a un concorso truccato ma, guarda caso, a quello nel quale una signora è stata promossa, la stessa signora che poi ha fatto parte di una commissione d'esame che ha bocciato ad un concorso interno il deputato Sgarbi.

Cari colleghi, siamo all'assurdo, alla vergogna assoluta. Non è possibile che questa Camera spenda tempo e soldi dei contribuenti per discutere ogni giorno di queste cose. Facciamo allora una norma in base alla quale un deputato che nella XIII legislatura abbia avuto 15, 20 o 30 richieste di deliberazione in materia di insindacabilità non sia più sottoposto al giudizio dell'ordine giudiziario, anche tributario o militare, e sia impunito ed impunibile di fronte a tutti. Sapremmo almeno che tutto quello che dice il deputato Sgarbi non può offendere nessuno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, visto che spesso viene richiamato il fatto che il deputato Sgarbi fa una trasmissione televisiva a pagamento, come se fosse qualcosa di scandaloso, vorrei se-

gnalare al collega che ha parlato poco fa che questa mattina sono state fatte alcune nomine alla Rai ed è stato nominato direttore del TG3, la più grande testata nazionale e mondiale, che ha circa 1.300-1.400 redattori, un candidato del PDS alle scorse elezioni al Parlamento, nel collegio di Bolzano, poi sconfitto. Oggi è direttore di un esercito di 1.300 giornalisti e questo signore viene pagato con i soldi di chi versa il canone. Sgarbi è pagato dalla pubblicità.

Detto questo, vorrei far presente che le parole pronunciate dal deputato Sgarbi, sono senz'altro gravi e dure. Sono insulti ma, in un paese civile, essi dovrebbero essere tollerati per qualunque cittadino. Le parole del collega Sgarbi — una reazione impropria, alla Clinton, ad una sentenza di condanna — sono le parole che qualsiasi cittadino condannato potrebbe avere il diritto di pronunciare nei confronti di chi l'ha condannato, senza suscitare querele per diffamazione o scandali politici. Sarà grave, sarà brutto, ma un paese libero è anche quello che può sopportare che vi sia uno scambio di insulti tra cittadini ed altri cittadini, entrambi dotati di potere, entrambi investiti di una funzione pubblica. Lo ripeto, il nostro dovrebbe essere un paese più tollerante, capace anche di tollerare questo genere di espressioni.

Aggiungo che nel nostro paese la magistratura, oltre a controllare la politica (c'è chi ritiene che sia bene e chi, invece, che sia male), oltre a controllare se stessa, da qualche anno a questa parte controlla anche la stampa attraverso tutta una serie di querele per diffamazione che, a differenza di quelle promosse da cittadini singoli, hanno binari di alta velocità per arrivare a destinazione e giungono a condanne quasi esclusivamente nei confronti dei querelati con risarcimenti danni pari al 20, al 30 per cento in più rispetto a coloro che non sono giudici.

Questo è un problema che riguarda la libertà di informazione, la libertà di stampa e anche il Parlamento. Continuare con questo atteggiamento — non voglio usare parole gravi — nei confronti del-

l'onorevole Sgarbi, atteggiamento peraltro che si pone allo stesso livello di quello dell'onorevole Sgarbi e diviene di volta in volta sempre più protervo, più insultante e feroce, è un grave errore perché un Parlamento dovrebbe avere a cuore la libertà di tutti e creare una società più aperta e tollerante. Per questo voterò ancora una volta contro la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Sgarbi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Mi dispiace contraddire l'onorevole Duca, ma vorrei essere impunito e invece sono l'unico punito: la somma delle condanne che ho avuto — per confortarla nel suo spirito affettuoso — fino ad oggi è di almeno sei anni cui si aggiungono 2 miliardi e 500 milioni di lire che ho già versato. Quindi non sono affatto impunito, sono stato punito per aver detto cose che in molti casi hanno anche garantito la sua parte politica! Cerco allora di dirle una sola cosa, onorevole Duca: io non ho chiesto pietà perché ho troppo orgoglio per farlo, chiedo pietà dove non c'è ragione; la pietà della comprensione che ha un suo preciso significato: quando un magistrato compie un errore, il corpo cui appartiene, il CSM, generalmente interviene con sentenze assolutorie perché ha il senso della dignità di quel corpo. Io non voglio da lei nulla per me, dico soltanto che mi pare eccessivo pagare 20, 30, 40 o 100 milioni per aver detto che i concorsi universitari sono corrotti; lei, però, ancora una volta ha sbagliato perché non faceva parte di quella commissione con l'insegnante che scrive « sta » con l'accento e immeritatamente insegna con una cattedra avuta per volontà di suo marito! Esempio scandaloso di quella lottizzazione di cui in Lombardia D'Ambrosio ha avuto il coraggio di essere — lui, mio storico nemico — denunciato (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*). Non è accettabile che si mandino avanti sempre gli asini! Ebbene,

allora io sarò un asino! Violante avrà sbagliato a chiamarmi nel Comitato del patrimonio artistico ma io, evidentemente, non meritavo una cattedra, la meritava chi scrive « sta » con l'accento. Questa però è un'altra questione.

Io ho chiesto un giurì d'onore per lei perché lei ha dichiarato che io ho percepito lo stipendio come assenteista. È una diffamazione che dipende da questa condanna perché io — le carte lo dimostrano — non presi mai una lira. Ecco perché io cerco di richiamarla alla ragione! Se lei non ha ragione, io chiedo la sua pietà perché io sono punito e non impunito, condannato e non libero; sono stato condannato per assenze fatte regolarmente senza stipendio. Se lei, invece di parlare in astratto, valuta la realtà delle cose, può almeno astenersi, pur odiandomi. Accetto il suo odio, ma non accetto che lei dica cose che non hanno senso, perché io non godo di alcuna impunità: sono l'unico querelato ogni giorno anche se dice, come è capitato in presenza del senatore Ayala, che certi processi sono « cervellotici ». Mi si è presentato un carabiniere per avere io usato l'aggettivo « cervellotici ». Era presente Ayala — eravamo ospiti di Vespa — e non se n'è neanche accorto e testimonierà in mio favore.

Quanto alle dichiarazioni di oggi, sono dovute all'ira per una condanna assolutamente ingiusta, alla quale mi ribellerò sempre, perché lei non mi possa chiamare assenteista senza che io lo sia stato. Quindi il diffamato sono io e a questo mi ribello (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale e di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Vi è richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente, il gruppo di forza Italia chiede la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Passiamo ai voti.

(Votazione — Doc. IV-ter, n. 41/A)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 41/A, non concernono opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	429
Votanti	407
Astenuti	22
Maggioranza	204
Hanno votato sì	160
Hanno votato no ...	247

(La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Vedi votazioni).

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV ter, n. 41/A, concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 104-156-1070-1164- 2177-2363 — Senatori Daniele Galdi ed altri: Norme per il diritto al lavoro dei disabili (approvata, in un testo unificato, dalla XI Commissione permanente del Senato) (4110); e delle abbinate proposte di legge: Bolognesi ed altri: Norme sul collocamento al lavoro delle persone disabili (80); Calderoli e Michielon: Nuove norme per il diritto al lavoro dei disabili (91); Porcu: Norme per garantire il diritto al lavoro dei disabili (1431);

Battaglia ed altri: Norme sull'inserimento al lavoro delle persone handicappate (3585) (ore 16,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge già approvata, in un testo unificato, dalla XI Commissione permanente del Senato, d'iniziativa dei senatori: Daniele Galdi ed altri: Norme per il diritto al lavoro dei disabili; e delle abbinate proposte di legge: Bolognesi ed altri: Norme sul collocamento al lavoro delle persone disabili; Calderoli e Michielon: Nuove norme per il diritto al lavoro dei disabili; Porcu: Norme per garantire il diritto al lavoro dei disabili; Battaglia ed altri: Norme sull'inserimento al lavoro delle persone handicappate.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziato l'esame degli articoli e da ultimo è stato approvato l'articolo 19, mentre sono stati accantonati alcuni emendamenti riferiti all'articolo 3.

CARLO STELLUTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO STELLUTI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei chiederle, se fosse possibile, procedere preliminarmente alla votazione degli emendamenti accantonati nella giornata di ieri e riferiti all'articolo 3, poiché alcuni di questi emendamenti sono comprensivi della materia successiva.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

**(Ripresa esame dell'articolo 3
— A.C. 4110)**

PRESIDENTE. Riprendiamo pertanto l'esame dell'articolo 3 e dei relativi emendamenti accantonati nella seduta di ieri (vedi l'allegato A — A.C. 4110 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

CARLO STELLUTI, *Relatore*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 3.30 della Commissione. Preciso che questo emendamento viene presentato a maggioranza dalla Commissione.

Invito i presentatori degli identici emendamenti Gardiol 3.10, Cordoni 3.11, Porcu 3.12 e Battaglia 3.13 a ritirarli.

Invito i presentatori dell'emendamento Michielon 3.17 a ritirarlo, tenuto conto che il senso dell'emendamento è stato accolto nell'ambito della formulazione della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.30 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	406
Votanti	402
Astenuti	4
Maggioranza	202
Hanno votato sì	320
Hanno votato no ..	82).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Per le modalità con le quali è stata fatta la votazione, ci siamo tutti resi conto che lei non ha visto che il collega Gazzara chiedeva la parola su questo emendamento e che, per un disguido che ha coinvolto tutto il nostro gruppo, tale richiesta è stata scambiata per una indicazione di voto favorevole.

Non so se sia possibile rimediare in qualche modo a quanto si è verificato, però questo è quanto è chiaramente accaduto.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, per annullare una votazione deve essere stata compiuta una irregolarità.

ELIO VITO. Sì, Presidente, ma era un emendamento accantonato da ieri, rispetto al quale la Commissione sa che vi era la contrarietà del nostro gruppo.

PRESIDENTE. Colleghi, vi sono obiezioni all'annullamento della votazione?

MARIA CARAZZI. Sì, vi sono obiezioni!

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Vito.

ALFREDO STRAMBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. La cosa è abbastanza singolare, perché non è stato dato neppure il tempo per valutare se i presentatori fossero o meno d'accordo sul ritiro dei propri emendamenti.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Strambi, io le avrei chiesto di ritirare l'emendamento dopo, quando si passava all'esame di quello da lei presentato, e non prima!

ALFREDO STRAMBI. Siccome è stato dato un pronunciamento difforme dall'orientamento che il mio gruppo avrebbe assunto, nel momento in cui mi chiederà se voglio ritirare l'emendamento farò una dichiarazione sul merito.

PRESIDENTE. Vi chiedo scusa, colleghi, probabilmente è anche mia responsabilità. Desidero solo precisare che ho l'impressione, onorevole relatore, che gli

identici emendamenti da Gardiol 3.10 a Battaglia 3.13 siano preclusi dal voto che vi è appena stato. È così?

CARLO STELLUTI, *Relatore*. Sì, Presidente.

ANTONINO GAZZARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO GAZZARA. A questo punto, Presidente, non so più se devo parlare sull'ordine dei lavori o sul precedente emendamento. Le dico però che l'emendamento votato ha rappresentato il più discusso punto dei lavori del Comitato dei nove. Non eravamo d'accordo su quell'emendamento, avremmo spiegato le ragioni e il risultato è stato che il gruppo che rappresento ha votato « sì », mentre avrebbe, su mia indicazione, votato « no ».

È un punto di svolta non di poco conto e le avevo chiesto la parola per tempo, ma chiaramente lei non mi ha visto, perché non ha avuto nemmeno il tempo di far esprimere al relatore il parere sugli emendamenti per i quali invitava i presentatori al ritiro. Credo che il relatore avrebbe dovuto esprimere prima il parere e nel caso di non accoglimento dell'invito avrebbe dovuto dire subito se il parere era favorevole o contrario e non dopo l'accoglimento dell'invito. Anche in quel caso saremmo intervenuti perché avremmo colto l'occasione di verificare quale parere intendeva esprimere il relatore prima del ritiro, perché anche questo è stato oggetto di discussione in sede di Comitato dei nove.

Non so quanto sia utile rappresentare ora le motivazioni che mi inducevano ad indicare il voto negativo, ma colgo l'occasione per farlo, se me ne dà l'opportunità, solo per dire che è incongruente con il testo del provvedimento la percentuale prevista del 60 per cento per la computabilità nella quota di riserva. Noi consentiamo, infatti, l'avvio obbligatorio di un lavoratore invalido al 45 per cento e ci troviamo poi di fronte al fatto che questi

non viene computato se la sua invalidità *in itinere*, cioè nel corso del rapporto di lavoro, è fino al 60 per cento.

Con buona probabilità la votazione avrebbe avuto lo stesso esito e do per scontato che il mio gruppo non avrebbe votato favorevolmente. Rimango comunque curioso di sapere che tipo di parere il relatore avrebbe espresso sugli emendamenti per i quali ha invitato i presentatori al ritiro.

PRESIDENTE. Vorrei spiegarle, onorevole Gazzara, che gli emendamenti sui quali vi era l'invito al ritiro sarebbero stati preclusi qualora fosse stato approvato l'emendamento della Commissione. È questo il motivo per il quale non ho proposto l'invito al ritiro; l'avrei fatto se l'emendamento della Commissione fosse stato bocciato, perché non aveva senso avviare un dibattito sul ritiro o meno di un emendamento che sarebbe stato precluso. Capisco comunque le sue ragioni, mi dispiace molto.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, vorrei sollecitarla a ripetere la votazione per due ordini di motivi. Innanzitutto, quando il relatore ha espresso il parere sull'emendamento 3.30 della Commissione ha precisato che era stato votato dalla maggioranza del Comitato dei nove, ciò a significare che non c'era stato un voto unanime e che quindi una parte del Comitato dei nove intendeva chiaramente esporre le ragioni per le quali non ha voluto approvare quel testo.

Il secondo ordine di motivi per il quale le chiedo di ripetere la votazione su questo emendamento è che sia per quanto riguarda il gruppo dell'UDR — ma ho potuto constatare la stessa cosa anche per il gruppo di forza Italia — la nostra mano alzata nel chiedere alla Presidenza di poter intervenire per dichiarazione di voto sull'emendamento si è rivelata come

un'indicazione di voto a favore dell'emendamento stesso. Come potrete verificare, parecchi parlamentari, sia dell'UDR sia di forza Italia, hanno votato a favore dell'emendamento, falsando la posizione politica del mio partito, ma anche di forza Italia, rispetto al testo dell'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Acierno, ho già spiegato i motivi per i quali non posso annullare la votazione, ciò infatti è possibile in caso di irregolarità; purtroppo quella verificatasi non è stata un'irregolarità. L'unica cosa che posso fare è non calcolare questi tempi nel decorso di quelli assegnati ai gruppi.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, l'articolo 57, comma 1, del regolamento, prevede: « Quando si verificano irregolarità, il Presidente, apprezzate le circostanze, può annullare la votazione (...) ».

Il regolamento non spiega cosa siano queste irregolarità, ma credo si possa sicuramente considerare l'espressione del voto strettamente connessa con le modalità e con gli atti compiuti in aula nelle fasi di votazione. Le indicazioni che usualmente i colleghi forniscono dal banco del Comitato dei nove ai gruppi perché i deputati, non sempre perfettamente informati sulla materia, possano esprimere il loro voto sono strettamente connesse con il voto dei gruppi e dei singoli.

Dal momento che nel regolamento vi è la dizione, molto generica, che ricordavo, di « irregolarità » e vi è un preciso richiamo alla facoltà del Presidente di apprezzare le circostanze e di procedere in questo senso, le chiederei, interpretando il regolamento, di considerare in questa sfortunata occasione, in cui decisamente molti elementi hanno giocato contro tutti i colleghi, coinvolti in questa situazione, e lei stesso, di apprezzare le circostanze e di far ripetere la votazione. Ciò proprio perché molti colleghi sono

stati indotti in errore da un insieme di circostanze e la votazione è risultata irregolare non per le modalità della votazione stessa, ma per la volontà di coloro che partecipavano ad essa i quali, in qualche modo, sono stati ingannati; lo sono stati certamente in buona fede e senza dolo da parte di nessuno, ma con un'espressione del voto che si è tradotta in un qualcosa di difforme rispetto a quella che era la volontà.

La pregherei pertanto, Presidente, di accogliere il mio invito.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, desidero riallacciarmi alle considerazioni del collega Lembo e ricordare all'Assemblea ed a lei, affinché utilizzi quel potere discrezionale che il regolamento le affida, che in un'altra occasione ebbe a verificarsi un caso analogo. Mi pare di ricordare che lei, nella concitazione che a volte prende tutti noi, non ebbe modo di specificare il parere del Governo in ordine all'emendamento che stavamo votando. In quella occasione vi fu una votazione di un certo tipo, che chiaramente era libera, perché anche in quel caso si doveva ritenere che la mancata indicazione del parere del Governo non potesse condizionare la votazione stessa; si trattava però di un elemento che determinava quella mera irregolarità che poteva consentire la ripetizione del voto. Ebbene, Presidente, lei in quell'occasione ritenne che la omessa indicazione del parere contrario espresso dal Governo in merito all'emendamento avesse potuto, in qualche modo, condizionare la regolarità del voto. Fece pertanto ripetere la votazione, il che venne accettato da tutti, sia pure con qualche protesta, ma questo è logico.

Nel caso di specie, che cosa si è verificato? Si è verificato un incidente nell'interpretazione dell'indicazione di voto del collega Gazzara e, per il mio

gruppo, del collega Acierno, con la quale essi tentavano di chiedere la parola e che, invece, è stata scambiata dai gruppi come indicazione di voto favorevole. Anche in questo caso, sicuramente, ogni deputato, se avesse conosciuto fino in fondo il valore e il contenuto dell'emendamento, avrebbe potuto esprimere liberamente il suo voto. Però, in questa occasione come in quella che ricordavo, obiettivamente, c'è stata una irregolarità. La pregherei pertanto di voler uniformare la sua decisione a quella già adottata nell'occasione precedente.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione — rispondo anche all'onorevole Lembo —, il caso che lei ha acutamente ricordato è diverso, perché in quella occasione fu il Presidente a trarre in errore l'Assemblea, indicando un parere diverso da quello che era stato espresso. Oggi la questione non è in questi termini e non può trasformarsi in una irregolarità nella procedura di voto l'aver interpretato male un'indicazione dei colleghi. Un domani, infatti, può accadere che un collega interpreti male un'astensione, un voto favorevole o contrario...

ROBERTO MANZIONE. Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, mi ascolti.

Ho l'impressione che ci sia una strada da percorrere e che sto valutando: se voi chiedete la votazione per parti separate dell'articolo, potreste esprimere un voto autonomo sulla parte in questione rispetto alle altre. Non so se sia chiaro.

Sto valutando, dato che la votazione non si può annullare, in che modo voi possiate esprimere un voto diverso da quello che avete dato.

ALFREDO STRAMBI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente, io non sono innamorato dei formalismi procedurali (tra l'altro non credo

che su questo si possano o si vogliano scatenare « guerre sante »), mi corre l'obbligo, però, considerato che il mio gruppo ha espresso un voto difforme rispetto all'indicazione che io avrei dato, di esprimere, perché resti agli atti, la valutazione del gruppo di rifondazione comunista sull'emendamento 3.30.

Dico anche che su una sola cosa sono d'accordo con i colleghi Acierno e Gazzara: siamo in presenza di un passaggio decisivo, che qualifica il contenuto ed il carattere del provvedimento. Mi sembra che si tratti di un aspetto emblematico, ma che assume un rilievo ed un significato particolari nella concreta situazione lavorativa del nostro paese. Anche qui, senza ricorrere ai toni dell'enfasi e della demagogia, vorrei ricordare che, nonostante il recepimento delle direttive comunitarie in materia di sicurezza con i decreti legislativi n. 626 prima e n. 242 poi, in Italia ogni anno continuano a verificarsi circa un milione di incidenti sul lavoro (e sto parlando soltanto di quelli denunciati all'INAIL, non computando cioè i microinfortuni) e muoiono circa mille lavoratori ogni giorno.

A fronte di un'ecatombe di questo tipo — non è altrimenti definibile —, nel testo licenziato dalla Commissione, con una maggioranza trasversale ed anomala, si voleva escludere dal computo quei lavoratori che divengono disabili durante l'attività lavorativa: in altri termini, si vorrebbe, se non concedere un vantaggio o un premio, certo dimostrare indifferenza per quelle aziende in cui si verificano incidenti. Questo per noi è inaccettabile. Analogamente, non avremmo ritenuto accettabile il compromesso — perché di questo si tratta —, pur comprensibile ed apprezzabile, proposto dal relatore nel tentativo di attutire l'impatto sull'immagine: in buona sostanza, egli propone di ripristinare la non computabilità, ma solo per gli infortunati con una riduzione della capacità lavorativa inferiore al 60 per cento. Comprendiamo la ragione che sta alla base della proposta — e comunque il testo, anche così com'è, non preclude la possibilità di votare il provvedimento nel

suo complesso —, ma voglio chiarire che sull'emendamento in questione avremmo espresso un voto di astensione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero chiarire che innanzitutto a me pare risultino preclusi non solo gli identici emendamenti Gardiol 3.10, Cordoni 3.11, Porcu 3.12 e Battaglia 3.13, ma anche l'emendamento Michielon 3.17, il quale fa riferimento ad un testo che non esiste più, essendo stato sostituito dall'emendamento 3.30 della Commissione.

Per quanto riguarda la votazione dell'articolo... Vi prego, colleghi, un momento di attenzione! Onorevole Gazzara, per cortesia. Onorevole Cordoni, può prendere posto?

Sulla base di ciò che si è verificato, e che è stato denunciato da vari colleghi, intenderei proporre... Colleghi, per cortesia, mi seguite? Altrimenti poi dite che non capite!

Vorrei allora proporre, se i colleghi lo ritengono, in via del tutto eccezionale e senza che questo costituisca un precedente per il futuro, considerato l'equivoco che si è verificato (determinato anche dal fatto che io non ho interpretato la vostra alzata di mano come richiesta di voto, cioè ho seguito l'interpretazione inversa, diciamo così), di votare l'articolo per parti separate. Propongo cioè di votare il comma 4 separato dagli altri. In questo modo, se ritenete, potete esprimere un voto difforme rispetto a quello sul resto dell'articolo.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, mi rimetto a questa sua determinazione, ma vorrei che restasse a verbale una preoccupazione, che avrei comunque espresso sulla questione per come era stata posta originariamente: sono diverse le forme d'errore in cui si può incorrere durante tutta la fase che precede le votazioni, ma devo segnalare la preoccupazione

pazione che la ripetizione dei voti può creare una grande incertezza nel nostro modo di procedere e di lavorare.

Chiedo quindi che resti a verbale questa nostra preoccupazione: non è per una posizione preconcepita, poiché comprendiamo le questioni che sono state sollevate e sappiamo che vi sono errori e difficoltà; tuttavia, se consegnassimo la certezza delle nostre votazioni alla possibilità della denuncia di un errore intervenuto nella fase della segnalazione da parte di un capogruppo, o della richiesta di intervento, o del tentativo di votare (*Commenti del deputato Vito*)... Vito, sto cercando di fare un ragionamento tranquillo: ho detto che mi rimetto alle decisioni del Presidente!

Voglio manifestare delle perplessità, perché questo si sta ripetendo in diverse occasioni, con diversi tipi di motivazione (non si è riusciti a votare in tempo, eccetera): invito quindi tutti i colleghi a riflettere su questa preoccupazione. Potremmo così consegnare le nostre votazioni a dibattiti continui su incertezze, o errori che vi sono stati nella fase precedente le votazioni: credo che non farebbe bene al nostro lavoro una procedura di questo genere.

Quanto alla determinazione che lei, Presidente, ha ora comunicato, manifesto una perplessità: potremo eventualmente ragionarci su in seguito, anche in sede di Giunta per il regolamento, ma prendo atto, comunque, che lei ci propone questo voto in via del tutto eccezionale, senza che esso costituisca precedente. Ci tengo molto a sottolinearlo, perché, di fatto, andiamo a ripetere una votazione: con questa procedura, votando per parti separati l'articolo, votiamo due volte il comma 4, quindi di fatto ripetiamo una votazione...

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, se fosse così, non l'avrei ammesso; non è così, perché l'emendamento della Commissione riguarda il primo periodo, mentre noi votiamo insieme il primo e il secondo periodo.

MAURO GUERRA. Confermo, però, le mie perplessità e la mia preoccupazione:

mi attengo comunque alla sua dichiarazione che questo non costituisce precedente, perché è un caso del tutto eccezionale. Siccome non è la prima volta che discutiamo sulla possibilità di ripetere una votazione ed il problema è stato sollevato con argomentazioni diverse, vorrei invitare tutti a cercare di limitare il ricorso a queste richieste, perché i nostri lavori sarebbero altrimenti consegnati ad una condizione di incertezza permanente.

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, la ringrazio: la sua osservazione mi permette di riprecisare, se ve ne fosse bisogno, che ho segnalato una possibilità (che naturalmente deve essere raccolta da qualcuno, perché non la propongo io) di recuperare un equivoco che vi è stato tra la Presidenza ed i colleghi. In tale quadro, questo tipo di voto assume un aspetto del tutto eccezionale e non ripetibile: d'altra parte, la votazione non è stata annullata. Magari, per il futuro saremo tutti un po' più attenti nell'interpretazione dei segni reciproci.

Colleghi, vi ricordo che i tempi sono abbastanza stretti...

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento, visto che lei sta per decidere un comportamento eccezionale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, vorrei alleviare la sua preoccupazione di introdurre nella procedura di voto una determinazione a carattere eccezionale, quando invece sussiste una norma generale, che è eccezionale staticamente, ma non eccezionale istituzionalmente, la quale fa riferimento allo stato di forza maggiore, all'imprevedibilità. In questa situazione, si assegna a lei un potere discrezionale che non è basato

sui precedenti, cioè sull'identità del precedente che ha provocato la prima determinazione, ma è agganciato appunto alla figura del caso di forza maggiore: il fraintendimento, l'interruzione materiale, qualcosa insomma che non è inseribile in una figura precostituita. Lei così rimane più legato alla norma, ma più libero nel gestirla. Laddove, invece, il caso eccezionale, come sarebbe questa alternativa da lei adesso proposta, finirebbe con l'essere né una disciplina per il futuro né una cosa definitivamente tranquillizzante, come ha detto l'onorevole Guerra.

La prego, signor Presidente, con il rispetto che le devo e con l'intenzione da tutti condivisa di rendere l'Assemblea, anche attraverso il riconoscimento di queste anomalie, più attenta e più disciplinata, di adottare la soluzione che è postulata dal sistema e non dall'eccezione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mancuso. Mi rivolgo soprattutto alla sua competenza profonda di giurista: lo stato di necessità non dipende mai da atteggiamenti soggettivi, ma da condizioni obiettive. Qui, invece, l'errore è stato determinato da un atteggiamento soggettivo, o mio o dei colleghi, comunque da elementi soggettivi, che non possono configurare lo stato di necessità.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Io ho ascoltato con grande attenzione quanto ha detto l'onorevole Guerra e, pur ringraziandolo per la pacatezza dei toni usati, sono veramente preoccupato per la violenza dei concetti che egli ha espresso oggi in quest'aula. Avendo preso atto, dalla dichiarazione del relatore, che, come concordato in sede di Comitato dei nove, egli aveva presentato un emendamento precisando che, pur essendo presentato dalla Commissione, non era stato votato all'unanimità ed essendo quindi ovvio, dalle parole del relatore, che alcuni gruppi

rappresentati a questo banco avrebbero parlato per spiegare le motivazioni del loro « no », la sua « preoccupazione » mi fa preoccupare molto, perché questo non è un principio di democrazia. Volere tacitare le ragioni dell'opposizione non fa onore all'attuale maggioranza.

MAURO GUERRA. Ma per favore!

PRESIDENTE. Considererei chiusa la questione, altrimenti impieghiamo tutto il nostro tempo per discutere su ciò che abbiamo già deciso.

ANTONINO GAZZARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO GAZZARA. Mi pare che lei aspettasse una risposta di qualcuno che accogliesse il suo invito e noi lo accogliamo. Si tratta certamente di un disagio verificatosi tra il Presidente e i componenti dei gruppi che chiedevano di parlare; non è successo con altri. Speriamo non succeda ancora, anche perché il regolamento purtroppo non prevede la preventiva richiesta di parlare, e poi i tempi che abbiamo a disposizione forse non lo consentirebbero.

La ringrazio di questo, come ringrazio l'onorevole Guerra della pacatezza con la quale ha parlato e ha esposto i fatti. In realtà, abbiamo colto tutti di che cosa si è trattato e cogliamo questa possibilità che lei dà di far ragione di un torto subito.

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Vorrei far notare un particolare. Qui si parla sempre di democrazia, di problemi di voto e noi poniamo un problema. Non è possibile che la Commissione, a maggioranza e non all'unanimità, collochi i suoi emendamenti davanti a quelli dei colleghi. L'animosità

rispetto a questo emendamento è data dal fatto che la maggioranza, non essendo d'accordo su quelli successivi, si sarebbe spaccata.

Allora, invito la Giunta per il regolamento a valutare l'opportunità di far sì che gli emendamenti della Commissione possano essere collocati prima degli altri emendamenti solo quando sono adottati all'unanimità. Con questa logica, l'opposizione non riesce neanche più a svolgere il suo ruolo. Bene o male, con un emendamento fatto in un certo modo, riesce a trovare sempre l'accordo della maggioranza. Noi riteniamo che qui si venga per dibattere e per poter esprimere le proprie idee. Con questo tipo di regolamento, ci viene precluso anche questo. Le chiedo che la Giunta per il regolamento valuti l'opportunità di stabilire che gli emendamenti della Commissione possano essere collocati prima degli altri solo se sono adottati all'unanimità. Se così fosse, probabilmente non accadrebbero questi disguidi.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Michielon, non è come lei dice: sono posti in votazione prima gli emendamenti più lontani dal testo...

MAURO MICHIELON. Non parlo del mio, ma di quelli degli altri colleghi!

PRESIDENTE. Mi ascolti. Il suo emendamento 3.17 tende a sostituire soltanto alcune espressioni. L'emendamento 3.30 della Commissione, invece, sostituisce l'intero primo periodo. Ecco perché è stato votato prima. Se voi presenterete emendamenti interamente sostitutivi di un periodo o di un comma, essi saranno votati prima. Se invece tenderanno a sostituire una parte interna ad un periodo o ad un comma, saranno votati successivamente. Questo è il punto.

Passiamo pertanto alla votazione per parti separate dell'articolo 3. Saranno posti in votazione innanzitutto i commi 1, 2, 3, 5 e 6, e successivamente la restante parte, consistente nel comma 4.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui commi 1, 2, 3, 5 e 6 dell'articolo 3, nel testo modificato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	235
<i>Astenuti</i>	207
<i>Maggioranza</i>	118
<i>Hanno votato sì</i>	230
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

Passiamo ora alla votazione della restante parte dell'articolo 3, consistente nel comma 4.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, noi voteremo contro il comma 4 dell'articolo 3. Vorrei rivolgermi soprattutto ai colleghi della maggioranza, perché la Commissione aveva già modificato il testo pervenuto dal Senato eliminando una parola di tre lettere, un « non », che aveva un grande significato sicuramente per quei disabili che stiamo cercando in qualche modo di aiutare con la nuova legge. Ma una maggioranza nuova (o antica...) rispetto a quella precedentemente espressa in Commissione ha partorito un emendamento che si rifiuta di prendere in considerazione e di ripristinare il seguente principio: l'impresa privata già dà un grosso contributo nel momento in cui paga le tasse. Lo Stato non può pensare di fare solidarietà al 50 per cento con il cittadino, perché in quel caso non sarebbe più un 50 per cento. Abbiamo chiesto che si potesse distinguere, che per i datori di lavoro pubblici non vi fosse la possibilità di compensare per i lavoratori già portatori di handicap. Abbiamo chiesto che fosse previsto un trattamento diverso per i datori di lavoro

privato e che venisse applicata un'aliquota di handicap corrispondente a questo testo di legge.

Tutto questo ci è stato negato dalla maggioranza. Ecco perché non possiamo che votare contro il comma 4 dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzara. Ne ha facoltà.

ANTONINO GAZZARA. Signor Presidente, voteremo contro il comma 4 dell'articolo 3, anche se sugli altri articoli della legge ci siamo astenuti. Le nostre ragioni sono simili a quelle già esposte dal collega Acierno.

In Commissione era stato elaborato un testo nel quale si considerava la computabilità dei dipendenti divenuti invalidi nel corso del lavoro. Si è pensato poi di presentare emendamenti — non da parte nostra — in cui si tornava alla computabilità. Ora si limita la computabilità ad un'aliquota del 60 per cento, che non ha nessun riferimento rispetto alla legge che stiamo approvando (che invece prevede la tutela dei lavoratori inabili al 45 per cento). È un'aggravio notevole per gli stessi lavoratori inabili e soprattutto per le imprese.

Per questi motivi voteremo contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, stiamo affrontando un aspetto delicato di questa proposta di legge. Personalmente considero insoddisfacente il compromesso che è stato raggiunto in Commissione. Tra l'altro è contraddittorio: da una parte si introduce la soglia del 60 per cento (attualmente vigente), dall'altra si computa ai fini dell'indennità anche le inabilità derivanti da malattie assunte al di fuori del posto di lavoro.

Quindi si tratta di un emendamento che, senza agevolare le imprese, allarga la pletera dei lavoratori che possono essere

computati ai fini del collocamento obbligatorio. Ecco perché, Presidente, annuncio il voto contrario dei deputati del gruppo di alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul comma 4 dell'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	429
Votanti	428
Astenuti	1
Maggioranza	215
Hanno votato sì	226
Hanno votato no	202

(Esame dell'articolo 20 - A.C. 4110)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 20, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4110 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CARLO STELLUTI, Relatore. Signor Presidente, gli identici emendamenti Gazzara 20.1 e Pampo 20.2 sono sostanzialmente compresi nell'emendamento della Commissione presentato al comma 4 dell'articolo 3. Qualora tuttavia non dovessero ritenersi preclusi, inviterei i presentatori a ritirarli.

La Commissione esprime poi parere contrario sull'emendamento Pampo 20.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO PIZZINATO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Ritengo anch'io che gli identici emendamenti Gazzara 20.1 e Pampo 20.2 debbano ritenersi preclusi. Mi pare peraltro che al riguardo concordino anche i presentatori.

Constato l'assenza del deputato Pampo, presentatore dell'emendamento 20.2: si intende che vi abbia rinunciato.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, lo faccio mio.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Benedetti Valentini.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 20.3, fatto proprio dall'onorevole Benedetti Valentini, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	27
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	230
<i>Astenuti</i>	190
<i>Maggioranza</i>	116
<i>Hanno votato sì</i>	228
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

(Esame dell'articolo 21 - A.C. 4110)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 21, nel testo della Commissione,

e dell'unico emendamento presentato *(vedi l'allegato A - A.C. 4110 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CARLO STELLUTI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Battaglia 21.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, accetta l'invito rivoltole a ritirare il suo emendamento 21.1?

AUGUSTO BATTAGLIA. Sì, signor Presidente, e lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	237
<i>Astenuti</i>	195
<i>Maggioranza</i>	119
<i>Hanno votato sì</i>	235
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 4110)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 4110 sezione 4)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo accetta come raccomandazione gli ordini del giorno Chincarini ed altri n. 9/4110/1 e Michielon ed altri n. 9/4110/2.

Il Governo accetta altresì come raccomandazione l'ordine del giorno Grugnetti ed altri n. 9/4110/3 (*Nuova formulazione*), qualora i presentatori accedano alla richiesta di apportarvi alcune modifiche.

La proposta che formuliamo è questa: considerate...

PRESIDENTE. Sta parlando dell'ordine del giorno Grugnetti n. 9/4110/3?

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per lavoro e la previdenza sociale*. Sì, Presidente. Stavo dicendo che considerate le esigenze di sviluppo del collocamento mirato, in particolare di incentivazione alle imprese, l'impegno per il Governo non deve essere per il triennio 1999-2001 ma per il triennio 2000-2002, poiché la legge entra in vigore tra un anno e quindi le dotazioni finanziarie per quest'anno già vi sono.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno concordano sulla proposta di correzione del Governo?

MAURO MICHIELON. Sì, signor Presidente, siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Dunque con questa correzione, l'ordine del giorno è accolto dal Governo. È così?

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sì. Esprimo parere contrario sull'ordine del giorno Battaglia n. 9/4110/4, poiché sono i lavori usuranti e questo riguarda sia i dipendenti normodotati che i disabili. Il problema relativo alle condizioni dei disabili è tutt'altro. Per questo non possiamo introdurre una norma che contraddica l'intera legge. Ribadisco pertanto il parere contrario su tale ordine del giorno.

Esprimo invece parere favorevole sull'ordine del giorno Gatto n. 9/4110/5. È urgente adempiere la richiesta che è stata formulata.

Il parere è contrario sull'ordine del giorno Giacco n. 9/4110/6; poiché vi sono molti disabili disoccupati si tratta di assumere questi presso le pubbliche amministrazioni e non coloro che hanno già un'occupazione, così come viene indicata nell'ordine del giorno.

L'ordine del giorno Cordoni n. 9/4110/7 è accolto come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Saonara n. 9/4110/8, debbo rilevare che c'è un punto che è già risolto, poiché la Commissione esiste già presso il Ministero degli affari sociali. Per le rimanenti parti accogliamo l'ordine del giorno come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Bastianoni n. 9/4110/9 ricordo che si era detto di accoglierlo come raccomandazione durante la votazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

I presentatori dell'ordine del giorno Chincarini n. 9/4110/1 insistono per la votazione?

MAURO MICHIELON. Sì, Presidente, insistiamo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Chincarini n. 9/4110/1, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	393
Votanti	372
Astenuti	21
Maggioranza	187
Hanno votato sì	245
Hanno votato no .	127).

I presentatori dell'ordine del giorno Michielon n. 9/4110/2 insistono per la votazione?

MAURO MICHIELON. No, Presidente, non insistiamo.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Grugnetti n. 9/4110/3 (*Nuova formulazione*), che nel testo riformulato è stato accolto dal Governo, insistono per la votazione?

ALBERTO ACIERNO. Abbiamo accettato la riformulazione ma insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Grugnetti n. 9/4110/3 (*Nuova formulazione*), nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	381
Votanti	377
Astenuti	4
Maggioranza	189
Hanno votato sì	365
Hanno votato no ..	12).

Ricordo ai presentatori dell'ordine del giorno Battaglia n. 9/4110/4, che il parere espresso dal Governo era contrario.

AUGUSTO BATTAGLIA. Vorrei capire bene dal sottosegretario Pizzinato un punto. Mi rendo conto che la questione è difficilmente inseribile nell'ambito del lavoro usurante. L'ordine del giorno voleva porre la questione che in presenza di un handicap grave, generalmente l'accesso al lavoro avviene ad un'età avanzata e difficilmente questi lavoratori riescono a

raggiungere un numero di anni di contribuzione che consente loro di andare in pensione all'età giusta.

Posso anche ritirare l'ordine del giorno in questione purché il Governo prenda in considerazione il problema per discuterlo in un'altra momento.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo accoglie come raccomandazioni le considerazioni svolte dall'onorevole Battaglia, ma esse devono riguardare l'insieme dei disabili e di coloro che non raggiungono il minimo dei contributi per la pensione, cosa che in parte si fa con la legge finanziaria, ma non ha nulla a che vedere con le norme riguardanti i lavori usuranti, perché questi interessano tutti i cittadini indistintamente.

AUGUSTO BATTAGLIA. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Battaglia.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Gatto ed altri n. 9/4110/5, accolto dal Governo.

AUGUSTO BATTAGLIA. Non insistiamo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Giacco, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4110/6, non accolto dal Governo?

LUIGI GIACCO. Non insisto, Presidente, e chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Vorrei far presente al Governo l'importanza del mio ordine del giorno. Stiamo discutendo dell'opportunità di dare alle categorie protette un accesso al lavoro, ma è necessario che gli appartenenti a tali categorie fruiscono della possibilità di progredire nella carriera. Ad